

JOBS ACT E REFERENDUM

Il sindacato al tempo dei Cinquestelle incombenti

di **Dario Di Vico**

I tre referendum sul lavoro indetti dalla Cgil, nati dentro uno schema di contrapposizione bipolare (il sindacato vs il governo Renzi), potrebbero invece finire per giocarsi in un perimetro che ospita tre player: la Cgil, le forze che hanno sostenuto il *Jobs act* e i Cinquestelle. In passato

il sindacato rosso non ha avuto mai grande fortuna con i referendum, stavolta però è diverso. C'è Grillo a far pendere per una volta la bilancia dalla parte dei nipoti di Giuseppe Di Vittorio e Luciano Lama. Con il rischio, per la Cgil, di finire cannibalizzata.

a pagina 27

NUOVI SCENARI

IL REFERENDUM SUL JOBS ACT E IL SINDACATO AL TEMPO DI GRILLO

Cambiamento Le consultazioni sul lavoro erano nate in uno schema di contrapposizione bipolare contro il governo Renzi



Precedenti
In passato la constituency vetero-laburista è stata sempre sconfitta dal voto interclassista



Schieramenti
Ora ci sono i Cinque Stelle a far pendere per una volta la bilancia dalla parte della Cgil

di **Dario Di Vico**

Prima di tuffarci in una nuova accesa campagna referendaria sul *Jobs act* vale la pena prendersi il tempo di riflettere su quanto è accaduto sul fronte del laburismo in questi ultimi due anni e sugli scenari che si prefigurano. Il sindacato che per una serie di motivi già viveva una sua profonda crisi è stato messo nel mirino da Matteo Renzi con la parola d'ordine della disintermediazione. L'esatto contrario dello spartito della concertazione

suonato in precedenza da tutti i governi di centrosinistra. In una prima fase l'ex premier ne ha anche guadagnato in popolarità soprattutto grazie alla mutata composizione sociale — partite Iva ma non solo — totalmente esterna a Cgil-Cisl-Uil. Successivamente però si è venuta a creare una situazione differente nella quale tra i due litiganti, il governo e il sindacato, a godere era un terzo (Beppe Grillo). Fuor di metafora il disagio sociale intermedio — seppur in maniera convenzionale — dai sindacati a un certo punto ha cominciato ad essere attratto dalla propaganda dei Cinque Stelle e dalla loro capacità di influenzare la Rete. I grillini non hanno dovuto nemmeno elaborare chissà quali soluzioni

neolaburiste, si sono limitati ad agitare blandamente il tema del reddito di cittadinanza e soprattutto a far fruttare la rendita di posizione del vaffa.

Nell'ultima fase del suo governo Renzi ha compreso cosa stava avvenendo ed è corso ai ripari. Un episodio-simbolo da ricordare oggi può essere la visita dell'allora sottosegretario Tommaso Nannicini in via



Po, quartier generale della Cisl. Da lì in poi ha preso il via una fitta diplomazia tra il Palazzo e le tre centrali sindacali che ha prodotto inizialmente alcune intese minori e alla fine il nuovo accordo sulle pensioni. È vero che nel frattempo i confederali si sono divisi tra il Sì e il No ma il loro orientamento alla fine non ha condizionato l'esito delle urne. Più complessivamente si può dire che il sindacato è rientrato in partita non grazie all'unica carta rappresentata dal dialogo (riaperto) con Renzi ma perché in una situazione politico-sociale caotica è stato percepito come fattore di stabilizzazione delle tensioni. Così dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia è partita la chiamata a stipulare un nuovo patto della fabbrica, artigiani e commercianti hanno chiuso importanti intese contrattuali e persino il rinnovo più difficile degli ultimi anni, quello dei metalmeccanici, si è chiuso dopo lungo tempo anche con la firma della Fiom di Maurizio Landini. In definitiva da più fronti — il governo Renzi, gli industriali dell'industria 4.0 e gli uomini delle Pmi — è arrivato un riconoscimento implicito del ruolo di partnership del sindacato. Che poi in un caso — le pensioni — si sia arrivati a un accordo di tipo tradizionale e in un altro — i metalmeccanici — sia stata varata invece un'intesa innovativa, è in questo contesto tutto sommato secondario.

La portata delle contraddizioni che attraversano il nostro Paese però è così ampia che il sindacato non è riuscito

a dormire sereno nemmeno per una notte, dopo i successi si è trovato immediatamente a fare i conti con la scelta della Cgil di indire tre referendum sul lavoro. Che erano nati dentro uno schema di contrapposizione bipolare (il sindacato vs il governo Renzi) e invece potrebbero finire per giocarsi in un perimetro che ospita tre player. La Cgil, le forze che hanno sostenuto il Jobs act e i Cinque Stelle. In passato il sindacato rosso non ha avuto mai grande fortuna con i referendum perché alla prova dell'urna la *constituency* vetero-laburista è stata sempre sconfitta dal voto interclassista, stavolta però è diverso e il motivo è semplice. C'è Grillo a far pendere per una volta la bilancia dalla parte dei nipoti di Giuseppe Di Vittorio e Luciano Lama. Siamo così arrivati al rebus di oggi: finora Cgil-Cisl-Uil non hanno dovuto fare i conti con i Cinque Stelle e di conseguenza sono almeno per il momento indifesi su quel fronte. Con l'evidente rischio di essere cannibalizzati. I grillini, infatti, non hanno certo coltivato la cultura dei corpi intermedi e in fondo sono il soggetto che più ha scommesso e guadagnato sulla velocità della disintermediazione. Con una battuta si può dire che alle sedi sindacali hanno sempre preferito gli Internet point. Per la rappresentanza sociale tutto ciò assomiglia a un cambio di paradigma e oggi come oggi la dirigenza di Cgil-Cisl-Uil non appare attrezzata a giocare questo nuovo match.